

SULLA SCRITTURA DE *L'INQUISIZIONE IN ITALIA DAL XII AL XXI* *SECOLO*

di Andrea Del Col

Qualcuno dei miei venti lettori si sarà forse chiesto come mai mi è venuta l'idea di scrivere una storia complessiva dell'Inquisizione in Italia, dal momento che i miei lavori precedenti sono esattamente il contrario. Infatti questa strana idea non mi è venuta, ma mi è stata proposta da Mondadori, nella persona di Vito Mancuso, che allora dirigeva la collana «Uomini e religioni». Ci ho pensato per qualche mese, sono stato a lungo dubbioso e indeciso e alla fine ho accettato la sfida per cogliere un'opportunità unica di rivolgermi al grande pubblico su un tema importante. È cominciata così un'avventura culturale, che mi ha procurato parecchi problemi, alcune disillusioni e molte soddisfazioni, come cercherò di mostrare.

1. Le collaborazioni e gli inconvenienti nella stesura di un'opera complessa

I paletti insormontabili posti da Mondadori alla pubblicazione erano: autore unico, argomento completo, leggibilità per il grande pubblico, note sobrie. Dopo vari tentativi di precisare l'argomento Inquisizione, sia i responsabili che io siamo arrivati per vie diverse al taglio del tema che è stato adottato nel libro. La scaletta iniziale comprendeva due parti: l'Inquisizione in Italia nel Medioevo e nell'età moderna, con un'appendice contemporanea, con gli argomenti dei capitoli e una scheletrica articolazione interna.

Per capire quale leggibilità avrebbe avuto il libro, il responsabile della saggistica, Ferruccio Parazzoli, scrittore molto noto, mi chiese di mandargli un breve elaborato. Ho preparato allora l'introduzione. Il testo è stato ben valutato ed è diventato in effetti l'introduzione attuale, con qualche pagina aggiunta alla fine, caso singolare di un'introduzione scritta prima dell'opera.

All'inizio calcolai due anni di lavoro per le 300-350 pagine previste, ma nel contratto c'era la clausola che erano possibili accordi diversi con il responsabile della collana. Dopo due anni invece avevo appena finito con grande fatica il Medioevo, 200 pagine e pensai che il contratto sarebbe stato rescisso, essendo andato io oltre ogni previsione. Alla mia richiesta il responsabile della saggistica rispose che non ci pensava nemmeno. La data di consegna divenne in pratica quella in cui consegnai, nel gennaio del 2006, a sei anni e mezzo dal contratto. Il titolo del libro rimase quello che avevo proposto. Mi fu chiesto soltanto, con una certa meraviglia, perché sostenevo che l'Inquisizione durava ancora oggi. A questa domanda risposi in modo convincente.

Uno dei motivi che hanno rallentato la mia produzione di pagine è stata l'individuazione di questioni prima non trattate e talvolta nemmeno notate. Ad esempio l'esistenza di molte

procedure sommarie nei processi bolognesi del Trecento debitamente editi, la scarsissima presenza di processi personali dal giansenismo al modernismo escluso, la continuazione delle sedi locali del Sant'Ufficio nello Stato pontificio fino all'unità d'Italia o alla presa di Porta Pia o ancora dopo. In questi casi dovevo accertarmi che la storiografia non le avesse veramente esaminate e poi sforzarmi di proporre una spiegazione convincente. Alcuni amici, per alleggerirmi il lavoro, mi suggerirono di enunciare i problemi e di lasciarli alla discussione degli storici, ma preferii invece meditarli per bene e cercarne una soluzione accettabile. Lo facevo anche quando non ero seduto al tavolo e mia moglie, intuendo che ero perso nel mondo delle idee, tentò benevolmente molte volte di riportarmi con i piedi in terra.

A stesura molto avanzata non ero sicuro di aver scritto in modo comprensibile per il pubblico generale e ho assoldato due lettori-cavia, Nino Giordano e Antonio Ius, compagni di viaggio di lungo corso in treno da Casarsa a Trieste, inseriti anche loro nella pagina dei ringraziamenti. Siccome da qualche anno mi vedevano lavorare al computer o leggere e prendere appunti e scherzavano sull'argomento, hanno accettato il compito e mi hanno fornito parecchie osservazioni interessanti.

L'*editing* letterario è stato fatto da un collaboratore Mondadori, Emanuele Mantoani, che mi diceva spesso, a mia consolazione, che il testo gli richiedeva poco lavoro. In compenso io gli sono molto grato perché ho imparato lo stile espressivo di oggi, che ho usato anche in seguito. Gli indici mi furono proposti dalla segretaria della saggistica, Chiara Ronchetti: al mio timore per l'ulteriore crescita del volume, mi tranquillizzò dicendo che cinquanta pagine in più, cinquanta in meno non ne avrebbero cambiato la mole. *Editing* e indici hanno avuto la mia revisione finale. La parte editoriale e grafica del libro, compresa l'immagine di copertina, è stata ovviamente curata dagli uffici Mondadori. All'interno non ci sono immagini, per scelta deliberata: la maggior parte di quelle tradizionalmente circolanti sull'Inquisizione sono condizionate dalla leggenda nera, soprattutto a partire dal Settecento e io non ero in grado di farne una rassegna critica.

Il libro è indubbiamente voluminoso, 900 pagine senza gli indici, ma la responsabilità non è solo mia. In origine doveva uscire nella collana «Uomini e religioni», che ha un'impaginazione più grande e avrebbe avuto circa 700 pagine. Con il cambio di collana le pagine sono lievitate. Comunque la trattazione è tutto sommato sintetica, dato che comprende otto secoli di storia. Ad esempio per Pier Paolo Vergerio ci sono 2 pagine abbondanti, per Domenico Scandella detto Menocchio 5, per Galileo Galilei 8, per Giordano Bruno 3 e mezza, per Pietro Giannone 4 e mezza, per il conte di Cagliostro 3.

Ho conosciuto di persona il responsabile della saggistica e i collaboratori, molto professionali, quando andai a Segrate nella sede di Mondadori per scrivere le dediche del centinaio di volumi che mi avevano eccezionalmente concesso di spedire. Altri 400 furono mandati a giornali, riviste, personalità della cultura, della Chiesa e della politica. In tutto 500 copie, un decimo della prima tiratura. Un'opera del genere non si scrive senza dubbi e senza ricorrenti patemi d'animo, sia per il contenuto che per lo stile espositivo. Questi patemi sono continuati ancora per parecchi mesi dopo la pubblicazione, quando mi chiedevo che cosa avevo fatto.

2. *Gli insostituibili rapporti con colleghi e amici*

Dopo la pubblicazione parecchi mi domandarono come fossi riuscito a padroneggiare in pochi anni un tema così vasto e articolato. La spiegazione non è difficile: non ho fatto nessun altro lavoro, oltre alle lezioni ovviamente. Per esempio sono andato ai convegni solo se potevo proporre una parte del libro e ho rifiutato ogni altra richiesta. E ho sfruttato il tempo. Il guadagno più forte l'ho ottenuto dando soltanto una scorsa veloce al giornale: così calava lo stress quotidiano prodotto dalle cattive notizie e liberavo più di dieci ore al mese, cioè una giornata abbondante, per lavorare ad un progetto che mi attirava molto.

Conoscevo adeguatamente, forse, alcuni settori di ricerca e non potevo in poco tempo farmi una cultura in tutti gli altri campi di studio implicati, una trentina. Come ho sopperito alla mia relativa ignoranza? Molti lo sanno bene: approfittando delle competenze di tanti amici, oppure rivolgendomi senza timore a specialisti a me sconosciuti, debitamente elencati alla fine del volume, una settantina. Tutti indistintamente hanno risposto in maniera positiva, favorendomi in ogni modo con orientamenti, bibliografie, libri e articoli, consigli, lettura di brani o di parti intere del libro, correzioni. Senza l'assenso preventivo di alcuni non avrei mai accettato di intraprendere un lavoro rischioso e senza precedenti. Ad esempio le pagine sul processo contro Galileo Galilei le ho scritte prima di cominciare la stesura della parte medievale, perché temevo di non riuscire a governare un argomento difficile e intricato, dibattuto in una bibliografia interminabile. L'aiuto di Francesco Beretta è stato impagabile. Oppure ho chiesto indicazioni sugli studi recenti riguardanti l'Inquisizione spagnola a Stefania Pastore e ho scritto a don Pietro Stella, salesiano, che mi ha mandato alcuni suoi libri sul giansenismo. Questi contatti, molti e cordiali, sono stati un'esperienza unica e splendida.

Soltanto due volte ho avuto una risposta negativa e confesso di non averne ancora capito il motivo. Spendendo un po' di tempo e di soldi sono riuscito ad ogni modo a risolvere le questioni. Nel caso dello storico, ho dato un'interpretazione completamente diversa del caso basandomi sui documenti d'archivio. Nel caso della storica, ho citato per correttezza il suo contributo uscito poco dopo, anche se non aveva aggiunto nulla di significativo alla bibliografia precedente.

C'è stato anche un aiuto sotterraneo che mi è venuto indirettamente dai seminari annuali sull'Inquisizione organizzati dal 2000 presso l'Università di Pisa e dal 2003 presso la Scuola Normale Superiore da Adriano Prosperi, da me e all'inizio da Giovanna Paolin. Eravamo una ventina e discutevamo liberamente e appassionatamente su un tema, che veniva illustrato da una relazione introduttiva. I partecipanti ricorderanno certamente gli argomenti, che sollecitarono proposte e valutazioni di ogni tipo: perché manca una storia istituzionale dell'Inquisizione romana? Con quali criteri storiografici e con quali fonti si può fare? Come si può scrivere concretamente una storia dell'Inquisizione romana? Quali furono i rapporti tra i tribunali di fede e le autorità statali in Europa? Quali furono i rapporti del Sant'Ufficio con gli ordini religiosi? La storiografia recente sull'Inquisizione medievale e su quella romana. Dal 2004 la Normale chiese un programma dettagliato e il numero dei partecipanti continuò a lievitare. Si cominciò a parlare del *Dizionario storico dell'Inquisizione* in corso di elaborazione e a presentare e discutere le opere sull'Inquisizione romana che parecchi dei partecipanti pubblicavano. Penso che molti si saranno trovati in sintonia con parecchie delle scelte operate nel volume, perché maturate durante le discussioni di questi seminari, di cui conservo ancora gli appunti. Una di queste è ad esempio l'ambito europeo. Infatti l'orizzonte stretto del libro è l'Italia, la sua storia ecclesiastica e politica, ma si allarga ovviamente alla storia religiosa, politica e culturale dell'Europa.

Quando accettai il lavoro e cominciai a scrivere, non c'era nessuna opera complessiva sull'Inquisizione romana né una recente su quella medievale in Italia. Il libro di Giovanni

Romeo uscì nel 2002¹, quando avevo iniziato da un po' il Cinquecento e già deciso impostazione e contenuto della parte moderna. Perciò non ha praticamente influito sul mio lavoro. Dopo la pubblicazione del volume, padre Mariano d'Alatri, che negli anni Cinquanta aveva scritto un libro sull'Inquisizione medievale, ma ora era ammalato e non riusciva più a parlare, mi fece dire da un collaboratore che anche lui avrebbe voluto scrivere un'opera sugli inquisitori italiani del medioevo, ma non c'era riuscito e apprezzava la mia. Per me è stata una grande e inattesa soddisfazione².

3. *Quale pubblico?*

Il libro si rivolge a un pubblico effettivo e ad uno "sotterraneo". Quello effettivo sono i lettori di buona cultura, che desiderano farsi un'idea ben fondata di una storia plurisecolare oscura e dolorosa. Mi sono immaginato concretamente gli studenti universitari e ho utilizzato alcune parti del testo a lezione, ricevendo qualche suggerimento. Pensavo quindi a un lettore che sull'Inquisizione avesse gli stereotipi comunemente diffusi: torture, sangue, sesso. Senza nascondere o edulcorare nulla, ho evitato le recriminazioni gratuite contro la Chiesa cattolica, con l'idea che il libro potesse essere letto anche dai cattolici credenti. *Sine ira et studio* (Tacito, *Annali* 1, 1, 4), come dovrebbe essere la posizione di uno specialista riguardo le questioni storiche scottanti. Ho cercato infine un linguaggio chiaro e letterariamente scorrevole, dividendo tra l'altro il testo in piccoli argomenti per renderlo più facilmente abordabile. Il volume ha incontrato abbastanza il gradimento del pubblico, dato che dal novembre del 2006 ha venduto poco più di 15.000 copie, merito anche dell'inserimento in una collana economica.

Il pubblico "sotterraneo" è quello più difficile ed esigente, e sono i colleghi. Parecchie cose sono state scritte praticamente per loro, segnalandole con indicazioni scheletriche nelle note, dato il taglio del libro che non permetteva una discussione articolata delle questioni storiografiche e interpretative. Secondo me, rivolgersi al grande pubblico non significa dover sacrificare la complessità dei problemi in modo semplicistico, ma presentarli chiaramente e perspicacemente, come Claudio Magris scrive da tempo, riferendosi a questioni più generali. Da lui ho appreso questo grande principio e ho cercato di seguirlo. Infatti fare un libro limitato al pubblico normale non mi avrebbe stimolato e divertito, mentre tenere presenti anche gli storici mi ha portato maggiori sollecitazioni e soddisfazioni nella stesura. Dopo l'uscita invece non sono riuscito a capire bene cosa ne pensassero, eccetto gli amici e pochi altri. Un'opera del genere al contrario non si accetta a scatola chiusa, ma andrebbe discussa. È divulgativa, in quanto fa conoscere ai non specialisti i risultati delle ricerche, secondo il mio punto di vista, e non presuppone conoscenze precedenti, ma è scientifica, in quanto cerca di fare una storia critica del sistema di controllo delle idee e pratiche religiose in Italia, con schemi, cronologie, interpretazioni, scelte storiografiche in parte inedite. Una storia critica non è semplice né può essere semplificata o banalizzata.

Con mia soddisfazione ho notato di recente che anche un grande fisico, Carlo Rovelli, specialista della gravità quantistica, ha scritto un libro per il pubblico interessato e contemporaneamente per i colleghi:

¹ Giovanni Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

² Vedi ora *Mariano d'Alatri storico*, a cura di Augusto Cinelli, Monte San Giovanni Campano, Edizioni Comune di Monte San Giovanni Campano, 2006.

Ho scritto questo libro[...]pensando a un lettore che non sappia nulla di fisica, ma sia curioso di sapere che cosa capiamo e che cosa non capiamo oggi della trama elementare del mondo[...]. L'ho scritto anche pensando ai colleghi, compagni di viaggio sparsi in tutto il mondo, o ai giovani appassionati di scienza che vogliono incamminarsi per questa via.³

4. Quale struttura espositiva?

All'inizio dell'impresa ho dovuto decidere quale struttura dare all'esposizione: cronologica o tematica? La preferenza ordinaria è per quella tematica, magari frazionata per secolo. Ho fatto invece una scelta diversa: fondamentalmente cronologica e solo limitatamente tematica. Ho collocato al principio di ogni capitolo i riferimenti alla storia generale e a quella del papato, scegliendo gli elementi indispensabili per contestualizzare le vicende dell'Inquisizione e descriverne più compiutamente gli sviluppi istituzionali, privilegiandoli all'occasione rispetto alle vicende degli imputati.

Mio scopo generale e motivato era di evitare comunque la parcellizzazione della storia inquisitoriale in tanti temi di ricerca: eretici medievali, magia e stregoneria, ebrei convertiti, valdesi, aderenti alle idee della Riforma, censura dei libri, filosofi, Galilei, falsa santità, quietismo, giansenismo, massoneria, modernismo... Volevo realizzare invece l'analisi dello spettro complessivo dell'attività inquisitoriale e dei delitti perseguiti. La questione secondo me è molto rilevante, se non si vuol fare semplicemente la storia di un singolo genere di inquisiti, ma proporre la visione organica di un'unica Inquisizione romana, come fu in realtà e non di tante Inquisizioni quanti sono i settori di ricerca. Ho fatto però alcune eccezioni tematiche: ho accorpato la stregoneria del Quattrocento con quella del primo Cinquecento nella parte medievale, ho parlato dei rinnegati solo alla fine della parte cinquecentesca, badando a certi aspetti piuttosto che ad altri, per non disperdere gli argomenti a macchia di leopardo e confondere inutilmente il mio ipotetico lettore.

Il libro contiene pochissime citazioni di documenti, dato lo scopo di informazione generale che si prefigge nell'affrontare le questioni. Sono sempre documenti editi, eccetto il verbale della tortura contro Claudio Banière-Textor eseguita per conto dell'Inquisizione di Venezia dai signori di notte al criminal (pp. 447-448). Non ho fatto infatti nuove ricerche d'archivio, ma mi sono limitato alla letteratura storiografica, ai documenti editi e a quelli che avevo già trascritto.

5. La cronologia generale

Il libro aveva in origine soltanto due parti: il medioevo e l'età moderna. Per il medioevo non mi ero posto tanti problemi di cronologia. I problemi sono cominciati quando ho affrontato il Cinquecento, il periodo di gran lunga più studiato e quello che conosco meglio. Per la storia del Sant'Ufficio tra 1542 e 1587 ho adottato le convincenti fasi proposte da Silvana Seidel Menchi per la storia della Riforma in Italia, basate su date inquisitoriali, anticipando l'ultima al 1585, inizio del pontificato di Sisto V. Il motivo per questo e analoghi

³ Carlo Rovelli, *La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*, Milano, Raffaello Cortina, 2014, pp. 11-12.

cambiamenti risiede nella scelta per cui una storia istituzionale va basata sulla cronologia degli inquisitori, non degli inquisiti.

Il Sant'Ufficio certo era nato per debellare la Riforma in Italia, ma nei primi decenni del Cinquecento era avvenuta la repressione degli ebrei e *conversos* in Sicilia e poi il perseguimento degli aderenti alla Riforma nelle due isole maggiori, sempre da parte dell'Inquisizione spagnola, mentre l'Inquisizione romana intervenne anche contro ebrei ed ebrei convertiti e successivamente, soprattutto dagli anni Settanta, contro i rinnegati ritornati dai paesi musulmani. A questo punto è sorta una questione storiografica rilevante: come mai, accanto alla storia della Riforma in Italia, molto evoluta e notevole, quella degli ebrei rimaneva chiusa in un ghetto, salvo qualche lodevole eccezione, e quella dei rinnegati era praticamente inesistente? Solo a causa del limitato numero dei fascicoli che riguardavano ebrei e musulmani? Questa strana situazione di due storie rimosse sta ora cambiando velocemente, soprattutto quella degli ebrei, che negli ultimi vent'anni si sta indagando in modo approfondito. Ho costruito così una seconda parte autonoma, che travalica le vicende della lotta contro la Riforma in Italia e comprende gli interventi contro le altre grandi religioni del Libro, offrendo agio di comparare l'Inquisizione spagnola in Sicilia e Sardegna con quella romana nell'Italia peninsulare, di solito mantenute distinte.

L'analisi complessiva e sincronica della repressione permette così di intravedere questioni prima generalmente non considerate negli studi italiani, al di là di quelle riguardanti la sola Riforma in Italia. Ad esempio: la caccia agli ebrei convertiti da parte dell'Inquisizione spagnola ebbe un influsso sulle iniziative romane contro di essi (ghetto e processi)? Quali similitudini e quali differenze si possono trovare tra le grandi cacce alle streghe nelle Alpi nei primi decenni del Cinquecento, e la cacciata degli ebrei e la caccia ai *conversos* nell'Italia meridionale e insulare, due fenomeni dalla durata plurisecolare?

A questo punto del lavoro ho avuto il problema di come proseguire la periodizzazione. Una scadenza cronologica chiara e indubitabile era la chiusura delle sedi periferiche, che avvenne alla fine del Settecento e agli inizi dell'Ottocento, le ultime ad opera dei governanti francesi. Per questa data quindi ho assunto la fine del Regno d'Italia. Ma come trattare il Seicento e il Settecento: secolo per secolo? Troppo generico! Ho considerato allora che il processo e la condanna di Galilei nel 1633 potessero diventare un punto di riferimento, per la loro indubitabile importanza e quindi ho scelto un elemento correlato a questo fatto nella storia dei papi, cioè la data conclusiva del pontificato di Urbano VIII, il 1644.

Nella cronologia dell'Inquisizione romana del secolo e mezzo seguente sta scritto: *Hic sunt leones*. La questione era un vero rompicapo: come fare una scelta in mancanza di dati? Mancavano per gli inquisitori, non mancavano invece per i vescovi, pure presenti come giudici della fede. A questo proposito ho considerato l'interessante suddivisione proposta da Claudio Donati per l'attività dei vescovi in Italia nell'età moderna, un suggerimento avanzato a Pisa da Giovanna Paolin. I punti di svolta identificati da Donati si riferiscono a pontificati significativi, si basano cioè su elementi di storia istituzionale generale, scelta che corrispondeva ai miei interessi. Non li ho tuttavia presi alla lettera e ho fatto una piccola modifica, spostando Benedetto XIV dalla opere di Marina Caffiero⁴.

Con la chiusura delle sedi locali sembrava che fosse finita l'Inquisizione romana, un fenomeno che avvenne in anticipo rispetto alle Inquisizioni iberiche. Ma nello Stato pontificio le sedi locali continuarono fino all'unità d'Italia e la Congregazione del Sant'Ufficio non smise mai di operare per tutto il mondo cattolico. Allora la fine dell'Inquisizione romana andava forse messa alla chiusura del concilio Vaticano II? A ben vedere, invece, nel 1965

⁴ Basti in proposito rinviare a M. Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004, pp. 53-56. 134-140 e 142-147.

avvennero dei cambiamenti notevoli, più importanti di quelli della riforma fatta da Pio X nel 1911, ma il Sant'Ufficio non finì. Mi pare che ora non ci siano dubbi su questa cronologia, ma quando scrissi il libro non erano molti a pensare che andasse bene. Adesso invece la non-fine dell'Inquisizione romana si trova nelle voci del *Dizionario storico dell'Inquisizione*⁵ e anche su Wikipedia.

6. La cronologia medievale

A questo punto ho capito che dovevo rimettere mano alla cronologia del medioevo, utilizzando criteri più meditati di storia istituzionale. Ho quindi stabilito più limpidamente la relativa periodizzazione rimanendo legato alle questioni propriamente inquisitoriali, cambiando i titoli dei capitoli e inquadrandoli meglio nella storia generale. Quando avevo già corretto le bozze della prima parte, mi sono accorto di una incongruenza: seguendo la maggior parte dei medievisti, avevo fatto cominciare l'ufficio inquisitoriale con le nomine dei primi inquisitori degli ordini mendicanti da parte di Gregorio IX all'inizio degli anni Trenta del Duecento. Ma nel volume avevo spiegato in lungo e in largo che l'Inquisizione non era fatta solo o principalmente dagli inquisitori. Considerando i criteri generali che avevo adottato, si trattava soprattutto del papa e poi di una procedura ecclesiastica speciale, usata pure dai vescovi e funzionante con l'appoggio delle autorità politiche fino a fine Settecento e inizi Ottocento. Il punto di rottura con le pratiche di esclusione dei secoli precedenti andava quindi anticipato alle decisioni di Lucio III nel 1184 (*Ad abolendam*) sulle procedure, inglobando così a pieno titolo nella primissima fase la crociata albigese in Francia e il moto dell'Alleluia in Italia. Ho dovuto quindi modificare anche il titolo del volume, anticipandone l'inizio al XII secolo e non più al XIII.

Per rendere più sensibili le riflessioni sottostanti all'idea del cambio, che ho appena esposto, immaginate cosa direste se proponessi di collocare l'inizio dell'Inquisizione romana al tempo in cui la Congregazione nominò in modo diretto gli inquisitori, più o meno negli anni Settanta del secolo XVI o fu posta ai vertici delle Congregazioni da Sisto V nel 1588. Neanche la data della bolla *Licet ab initio* funziona senza problemi, perché il papa con essa nominò semplicemente sei cardinali con dei compiti e poteri particolari. Non creò la struttura istituzionale di una Congregazione, tant'è vero che commissario generale e assessore vennero dopo. E poi, perché mettere l'inizio al 21 luglio 1542 se ci fu già il 15 luglio 1541 la nomina in concistoro di due cardinali con lo stesso incarico, mentre in una bolla del 4 luglio 1542 i cardinali erano ormai sei? In effetti la *Licet ab initio* si limitò a sostituire Morone con il cardinale Juan Álvarez de Toledo, elencando in dettaglio le competenze, nulla di veramente nuovo. Cambiare il dato tradizionale, anticipandolo o posticipandolo, in questo caso non comporterebbe comunque nessun guadagno storiografico.

7. Alcune questioni interessanti sull'ufficio inquisitoriale nel Medioevo

Dunque se prima della nomina degli inquisitori degli ordini mendicanti ci furono la crociata albigese e il moto dell'Alleluia, che ridussero ampiamente il catarismo, gli inquisitori

⁵ *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, V. Lavenia, J. Tedeschi, IV voll., Pisa, Scuola Normale Superiore, *ad indicem*.

non furono nominati principalmente per debellare un movimento che era già in pieno sbandamento nella Francia meridionale e nell'Italia centro-settentrionale. La nomina dipese dalla volontà dei papi di riportare sotto il proprio controllo la lotta all'eresia e di contrapporsi al potere imperiale e regale, secondo le scelte ierocratiche di quel periodo, come sostiene Grado Giovanni Merlo⁶.

Si tratta poi di capire che cosa abbia sconfitto il catarismo nel corso del Duecento, in 70-80 anni: se la predicazione e l'esempio di vita cristiana degli ordini mendicanti oppure gli interventi degli inquisitori. I dati quantitativi dell'Inquisizione medievale in Italia sono oltremodo scarsi, se confrontati con i dati e le stime per la Francia. Anche per l'Italia secondo me è più corretto non contare i catari documentati, ma fare una stima come nel caso francese: quindi non tanto 750 catari in alta Italia dal 1260 al 1308, ma almeno 190.000 catari stimati solo nella popolazione urbana, 1.200.000 in tutta la popolazione. Le dimensioni del fenomeno paiono completamente diverse. L'azione degli inquisitori sembra limitata, anche se incute molta paura. Gli interventi giudiziari dei domenicani e dei francescani vanno forse associati alla predicazione e agli esempi di vita cristiana da parte di un numero notevolissimo di francescani e notevole di domenicani.

Ci furono anche dei processi inquisitoriali strettamente politici, conclusi con condanne capitali: quelli contro i templari (1307-1314), parecchi dei quali erano presenti in Italia, contro Giovanna d'Arco (1431), che fu riabilitata con un processo voluto dal papa nel 1455 e canonizzata nel 1920, contro fra Girolamo Savonarola (1498), di cui è in corso la causa di beatificazione, caso completamente italiano in cui intervenne direttamente lo stesso pontefice. Anche nell'età moderna i processi politici dell'Inquisizione non furono molti: riguardarono il vescovo di Veglia Alberto Duimio, alcuni nobili di Parma, il plenipotenziario del duca di Savoia, Lelio Cauda, così come fu politico il caso di Pietro Giannone.

Interessanti **sono** infine i processi contro gli inquisitori per malversazione nella prima metà del Trecento. Essi mostrano come funzionasse a scartamento ridotto il controllo papale sui comportamenti di questi funzionari molto autonomi e come l'aspetto che interessava maggiormente alle autorità centrali era la gestione economica, più che l'azione processuale.

In conclusione nel Medioevo, oltre al passaggio dal processo accusatorio a quello inquisitorio, venne creata la procedura sommaria, che semplificava di molto la forma giuridica del processo formale, e fu introdotto il sospetto di eresia, che allargava le competenze degli inquisitori a molti delitti contro la fede, che non erano eresia formale. Sviluppi considerevoli, che proseguirono con ulteriori modifiche nell'età moderna.

8. Alcuni problemi dell'Inquisizione romana nel Cinquecento

È emerso dunque uno stretto rapporto dell'Inquisizione romana con le strutture e gli usi inquisitoriali nel Medioevo, pur con mutamenti più o meno notevoli: non solo per l'utilizzo del processo formale, della procedura sommaria e del sospetto di eresia, ma anche per la localizzazione di parecchie sedi, il controllo delle finanze degli inquisitori, la presenza dei vescovi, l'interazione tra processi e manuali, l'uso politico di alcuni processi, l'appoggio non sempre volenteroso delle autorità statali. Questo rapporto con il medioevo non può più essere eluso come poco significativo rispetto alle novità introdotte nel nuovo sistema centralizzato, diretto sia dal papa che dai cardinali inquisitori.

⁶ Grado Giovanni Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 45.

Un altro avvincente problema è quello quantitativo. Quanti furono gli imputati in vario modo perseguiti e le condanne capitali nel complesso dell'Inquisizione romana, a comparazione con le altre Inquisizioni moderne? Da qui è scaturita la necessità di discutere lo stesso problema per il Medioevo, come ho mostrato sopra. Manca la grandissima parte degli archivi e quindi non sono e non saranno possibili computi precisi. Perciò si possono proporre soltanto delle stime, con tentativi di quantificazione corretta, superando la matematica opinione individuale di alcuni storici. E i tribunali statali contro uno o più delitti di fede come si comportarono?

L'impostazione che ha evitato la parcellizzazione dei temi di ricerca ha portato per il Cinquecento all'accostamento della lotta contro gli aderenti alla Riforma in Italia, che l'Inquisizione perseguì convincendo gli Stati recalcitranti, alla ripresa della repressione degli ebrei negli Stati italiani, che non si piegarono facilmente alle richieste della Chiesa. Infine i processi contro i rinnegati: furono molti i cattolici che lasciarono l'Italia, volontariamente oppure catturati, ma soltanto in pochi ritornarono e i processi furono "morbidi", con pene moderate. Nel complesso le condanne a morte furono molte contro gli aderenti alla Riforma, meno nei confronti degli ebrei convertiti e meno ancora nei confronti dei rinnegati. Queste e altre comparazioni portano a identificare elementi storici altrimenti ignorati e obbligano a spiegazioni e interpretazioni nuove.

Quali erano i giudici di fede? Da qualche anno è stato creato questo termine collettivo, giudici di fede, che prima non esisteva. I giudici di fede che agivano localmente erano i nunzi, i vescovi, gli inquisitori, i commissari, i commissari speciali. Inoltre altri che di per sé non avevano competenza canonica, ma comunque agivano: autorità secolari, capitoli cattedrali, ecclesiastici vari. Il rapporto tra vescovi e inquisitori cambiò molto nel tempo, ma secondo me la loro compresenza non è diventata ancora un'idea normalmente accettata dagli studiosi. Nel libro ho proposto, azzardando un po' per il secondo Seicento e il Settecento, una storia variabile del rapporto in alcune fasi cronologiche: funzione preminente dei vescovi (1542-1585), funzione paritaria dei vescovi (1585-1644), funzione preminente degli inquisitori (1644-1676), ripresa dei vescovi? (1676-1740-1814). Dal 1814 a oggi ci fu la concentrazione a Roma di tutta l'attività processuale, eccetto che nello Stato pontificio, dove le sedi locali finirono nel 1870 circa. Cessate le funzioni degli inquisitori, si interruppero ugualmente nei confronti dei delitti contro la fede anche quelle dei vescovi e tutto il potere venne riservato alla Congregazione del Sant'Ufficio. Oggi nella Congregazione per la Dottrina della Fede la riunione plenaria è composta da oltre 20 tra cardinali, arcivescovi e vescovi, e tutte le decisioni per il mondo cattolico sono prese in Vaticano.

9. Alcune questioni istituzionali nel Seicento e Settecento

Il cambiamento determinante dell'Inquisizione romana nella lotta contro la Riforma in Italia e nel controllo del potere all'interno della Chiesa cattolica avvenne negli anni 1550-1553, come ha mostrato di recente Massimo Firpo⁷ e si realizzò pienamente nel quindicennio seguente 1555-1572, con Paolo IV, Pio IV e Pio V. Il periodo chiave invece per il completo sviluppo del Sant'Ufficio ebbe luogo negli anni 1585-1644, iniziando con Sisto V e finendo con Urbano VIII. Si realizzarono allora alcune caratteristiche istituzionali che continuarono nei secoli seguenti: centralizzazione dei controlli a Roma, creazione delle vicarie foranee dell'Inquisizione, autonomia finanziaria delle sedi, pieno funzionamento della Congregazione

⁷ Massimo Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

dell'Indice. Vennero inoltre allargate e stabilizzate le molteplici linee di intervento nell'ampio settore dei delitti contro la fede racchiuso nel termine del sospetto di eresia, che riguardarono filosofia e scienza (*in primis* Galileo Galilei), libertinismo colto, ebrei ed ebrei convertiti, cultura popolare, magia e stregoneria, possessione diabolica, bestemmie ereticali, bigamia, santità affettata, *sollicitatio ad turpia*. Nella storia europea fu l'ultima epoca delle guerre di religione, che si conclusero con la pace di Westfalia del 1648.

Tempo fa si parlò in modo interessante e innovativo di una «depenalizzazione del sabba» attuata dall'Inquisizione alla fine del Cinquecento attraverso la «moderazione» dei cardinali inquisitori e dei giudici di fede locali. Ora non sembra che questa depenalizzazione abbia avuto un effettivo seguito: fu proposta dai cardinali in modo saltuario, ma i giudici periferici non sempre seguirono le indicazioni, e i cardinali non li richiamarono all'ordine. Agli inizi del Seicento anzi i pontefici inasprirono le pene per la stregoneria diabolica, tentando di fare concorrenza alla severità degli Stati in questo genere di repressione.

L'idea corrente, suffragata dai dati dell'attività inquisitoriale in alcune sedi locali, è che nel Settecento l'azione del Sant'Ufficio risultasse molto limitata. Invece in almeno due sedi dotate di archivio integro, quali Siena e Malta, l'attività risulta ancora alta, per cui è da rivedere l'idea che l'Inquisizione romana fosse moribonda.

Nel Settecento e Ottocento avvenne inoltre un notevole cambiamento strategico, finora non rilevato in modo esplicito: venivano condannate le idee e quasi per nulla le persone che le manifestavano, almeno per quanto riguarda il giansenismo e la massoneria. Per il quietismo invece non era stato così. Questo misticismo eretico venne ritenuto teologicamente rilevante e più pericoloso del giansenismo, mentre noi oggi abbiamo generalmente un giudizio opposto.

Mi sono imbattuto infine nell'importante caso di Pietro Giannone, studiato di recente da due storici in base al rinvenimento di documenti processuali, copia di quelli conservati dalla Congregazione del Sant'Ufficio. Si è sempre ritenuto che Giannone fosse stato processato formalmente dall'Inquisizione, ma in un'aggiunta che egli fa alla sua autobiografia descrive la sua assoluzione dall'eresia come se si trattasse di una procedura sommaria, dato che vi è implicato direttamente il confessore. Leggendo i documenti originali conservati nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede risulta infatti che non fu il vicario dell'Inquisizione di Torino a sottoporre a processo Giannone, ma nel gennaio del 1738 questi chiese al confessore di assolverlo dalle proprie eresie, con quello che ne seguì. In questo modo non sarebbe stato più eretico e sarebbe caduto il motivo per cui veniva tenuto in prigione dal duca di Savoia, su richiesta romana. Per iniziativa spontanea dell'imputato iniziò dunque una procedura sommaria, non un processo formale, che si concluse con l'assoluzione giudiziaria e con quella sacramentale, ma purtroppo senza portare all'imputato l'agognato beneficio della libertà, per l'intervento dei cardinali inquisitori presso il duca.

10. Alcuni problemi nell'Ottocento e Novecento

Questi due secoli sono tra i meno studiati in assoluto, data l'impossibilità fino al 1998 di accedere alla documentazione inquisitoriale della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ricordo solo alcuni casi che mi hanno colpito perché sono indicativi del clima di sospetto che circondava chi si arrischiava a parlare e scrivere contro la religione tradizionale e le autorità ecclesiastiche. Si prendano le vicende dell'abate Antonio Rosmini. Due suoi libri vennero messi all'indice nel 1849, tra cui il testo profetico *Della cinque piaghe della Santa Chiesa*. Dopo la morte, avvenuta nel 1855, il decreto *Post obitum* del 14 dicembre 1887 condannò 40

proposizioni filosofiche. Nonostante queste condanne, Rosmini è stato beatificato il 18 novembre 2007.

I processi e le condanne personali vennero ripresi due secoli dopo i processi per quietismo, nella lotta contro la più grande eresia dell'età contemporanea, il modernismo. Diffuso soprattutto tra gli ecclesiastici, che desideravano rinnovare, modernizzare appunto, la cultura storica e biblica della Chiesa e portare i cattolici alla politica agli inizi del Novecento, ebbe origini disparate e soltanto la repressione lo costruì in movimento unitario. Molti ecclesiastici furono processati e molti furono sospettati. Tra i sospettati il cardinale arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, beatificato il 10 maggio 1987 e il professore di storia della Chiesa nel seminario di Bergamo, Angelo Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, canonizzato il 27 aprile 2014. Quello che colpisce lo storico è il confronto con l'oggi: l'esegesi biblica, la storia della Chiesa e la presenza dei cattolici in politica seguono liberamente le linee fondamentali proposte dai modernisti e condannate in modo deciso dalle autorità ecclesiastiche, che in questo modo ottennero il poco lusinghiero risultato di bloccare la cultura e la vita cattolica per circa un secolo.

11. Un problema generale

Nella stesura di un'opera storica è indispensabile evitare ad ogni costo gli anacronismi. Meglio ancora, nell'analisi e nell'interpretazione storica va sempre tenuta presente la distinzione tra livello emico e livello etico, proposta e utilizzata negli studi antropologici, che mi pare chiara e illuminante. Una cosa infatti è la contestualizzazione degli eventi e delle idee nel periodo considerato, un'altra l'inevitabile valutazione che ne diamo oggi, con i nostri criteri culturali e la nostra morale, fondamentalmente differenti da quelli del passato, ma per noi ineludibili⁸.

Alcuni esempi illustrano il concetto meglio di tante spiegazioni teoriche. I primi episodi di dissenso nel sec. XI secondo i contemporanei erano antiche eresie che venivano riproposte, secondo gli storici invece erano la ricerca spassionata di un cristianesimo purificato (pp. 35-36). Gli ordini cavallereschi e le crociate all'interno dell'Europa erano viste allora come istituzioni e azioni che portavano anime a Dio, mentre noi consideriamo un obbrobrio religioso il connubio tra le armi e l'amore di Dio e del prossimo insegnato da Gesù Cristo (pp. 41-42). Lo stereotipo negativo dell'ebreo, costruito nel sec. XIII, rinsaldava all'epoca la società cristiana, mentre oggi lo riteniamo un'invenzione contraria all'insegnamento di Gesù Cristo e deleteria non solo per gli ebrei, ma anche per i cristiani (p. 44). La demonizzazione degli eretici nel Medioevo era vista come una verità indiscutibile, mentre noi pensiamo che fu un prodotto dell'epoca per facilitarne l'eliminazione (pp. 68-70). I templari furono giustamente processati e condannati a morte secondo le concezioni del tempo, mentre gli storici hanno mostrato la determinazione del re di Francia e dei suoi addetti nell'inventare le accuse e ritengono i templari innocenti dei delitti loro attribuiti (pp. 163-169). Lo stesso va detto per le accuse di pratiche stregonesche e di orge attribuite ai fraticelli venuti ad Assisi nel 1466, oggi giudicate false (p. 198).

Il sabba e la magia ad esso collegata furono reputati veri e funzionarono come spiegazione dei mali individuali e collettivi fino al Settecento nella civiltà occidentale. Vennero criticati e in parte superati dalle dottrine illuministe, ma le credenze magiche

⁸ Pier Paolo Viazzo, *Introduzione all'antropologia storica*, Roma-Bari, Laterza, 2000, in particolare l'ultimo capitolo, pp. 101-176, soprattutto 172-176.

persistono ancora oggi (pp. 181-182, 211-217, 572-582). Tra cattolici e protestanti nei secoli scorsi ci fu un'aspra contrapposizione e un secolo di guerre di religione, mentre oggi è aperto un dialogo a livello ufficiale (pp. 256, 286, 303). Nel processo contro Galilei, allora condannato per volontà di un papa, si rileva oggi l'incontrovertibile verità dell'eliocentrismo, dimostrata scientificamente nel Settecento e accettata anche dalla Chiesa cattolica. È cambiata poi la concezione dell'inammissibilità della doppia verità, filosofica e teologica, allora vigente, mentre oggi filosofia e teologia sono mantenute distinte (pp. 557-565). La duchessa di Modena agli inizi del Seicento fu creduta indemoniata, mentre a noi pare piuttosto che abbia patito una profonda crisi depressiva, d'altra parte allora inconcepibile (pp. 598-599). Noi ci chiediamo infine come fu vissuto dagli inquisitori domenicani e francescani il rapporto tra pietà religiosa e attività processuale (p. 762): è solo un problema nostro, oppure lo fu anche per i protagonisti di allora?

12. I punti base di una storia dell'Inquisizione

Vorrei ora elencare in sintesi alcuni punti base indispensabili, a mio modo di vedere, per fare una buona storia dell'Inquisizione. Li ho messi assieme come promemoria riflettendo sul contenuto del libro:

1. L'Inquisizione romana è un'istituzione unica, non ce ne sono tante quanti sono i settori della ricerca.
2. La cronologia non va semplicemente suddivisa per secolo, ma articolata con proprietà.
3. C'è una molteplicità di giudici locali, non solo inquisitori e vescovi. La loro carriera e cultura sono fondamentali per valutare le scelte decise nei tribunali locali.
4. I rapporti più rilevanti per il funzionamento istituzionale sono tra la Congregazione e le sedi periferiche. I problemi della centralizzazione e dell'omologazione dei comportamenti vanno rivisti sulla base di studi sistematici.
5. Molto importanti sono i rapporti del Sant'Ufficio con le varie autorità statali centrali e periferiche, che non sempre furono accondiscendenti.
6. Le finanze delle Inquisizioni locali mostrano quanto le condizioni economiche abbiano condizionato il funzionamento del tribunale.
7. Un indicatore significativo dell'attività complessiva è la stima del numero degli imputati e delle sentenze capitali, fatta tenendo conto delle caratteristiche delle diverse sedi locali.
8. Nell'analisi storica vanno tenuti presenti sia il livello emico che il livello etico.

Il promemoria può ovviamente essere ampliato e migliorato, ma sostanzialmente indica la convinzione che gli studi sull'Inquisizione romana continueranno, verranno maggiormente approfonditi e meglio sviluppati, soprattutto da parte dei giovani studiosi.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.